

CCLXXIX SEDUTA

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1956

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

	Pag.
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	5317
Interrogazioni (Annunzio)	5317
Interrogazioni (Svolgimento):	
GARDU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	5318-5320
SASSU	5318-5319
PINNA	5320
Proposta di legge: «Trasferimento all'Ente sardo di elettricità degli impianti di distribuzione ed illuminazione pubblica costruiti dalla Regione in base alla legge regionale 8 maggio 1951, numero 5» (101); e disegno di legge: «Trasferimento all'En.Sa.E. degli impianti elettrici costruiti dalla Regione». (111) (Discussione abbinata e rinvio alla Commissione):	
CARDIA	5320
COLIA	5321
SERRA	5323-5325
CASTALDI	5324-5326-5331-5332
SOGGIU PIERO, relatore	5325
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	5330
MELIS	5331
PRESIDENTE	5332
Rinvio di leggi regionali (Annunzio)	5317

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

DEL RIO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni e di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-

rogazioni e del disegno di legge pervenuti alla Presidenza.

DEL RIO, Segretario ff.:

«Interrogazione Asquer circa i lavori della strada intercomunale Mandas-Villanovafranca». (534)

«Interrogazione urgente Canalis concernente lo stato di disagio di alcune categorie di lavoratori e di impiegati dell'E.T.F.A.S.». (535)

Dalla Giunta regionale:

«Espropriazione delle aree da utilizzarsi per la costruzione di ambulatori comunali». (131)

Annunzio di rinvio di leggi regionali.

PRESIDENTE. Comunico che sono state rinviato dal Governo a nuovo esame la legge regionale 20 gennaio 1956: «Istituzione di un posto di direttore dei servizi nell'organico dell'Assessorato all'igiene e sanità», e la legge 24 gennaio 1956: «Abrogazione della legge regionale 14 febbraio 1952, numero 2, con modifiche alla legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3».

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta un'interrogazione dell'onorevo-

le Sassu all'onorevole Assessore alla viabilità. Se ne dia lettura.

DEL RIO, *Segretario ff.:*

«Per conoscere se gli è noto lo stato di disagio in cui versa la popolazione di Mores (3.365 abitanti), impossibilitata a trasformare una vasta zona di terreno di 4.000 ettari (con 100 mila olivastri) per assoluta mancanza di strade, e se intenda stanziare una somma per la costruzione di una strada che, da Nughedu San Nicolò, passando per Ittireddu e Ponte Ezzu (Rio Mannu di Ozieri), collegherebbe Mores con la suddetta vasta zona. La presente ha carattere di urgenza». (490)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo.* L'onorevole interrogante chiede l'intervento di questo Assessorato per la costruzione di una strada Nughedu San Nicolò - Mores che passando per Ittireddu e Ponte Ezzu (Rio Mannu di Ozieri), permetta a Mores di sfruttare una vasta zona di 4.000 ettari con 100.000 olivastri. Anche a prescindere dal carattere della strada, che è di penetrazione agraria più che di comunicazione fra centro e centro, il bilancio dell'Assessorato non permette di stanziare somme per l'esecuzione di opere dell'entità di quella prospettata: si tratta di oltre 15 chilometri con l'attraversamento di tre ruscelli, per una spesa prevedibile di 350 milioni circa. Comunque, in considerazione dell'importanza che detta strada riveste per le operazioni agricole della zona, si è provveduto alla sua inclusione, su richiesta dell'Assessorato ai trasporti, viabilità e turismo, nel piano di rinascita per la viabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). Ringrazio l'onorevole Asses-

sore, anche nome della popolazione di Mores, di Ittireddu e di Nughedu San Nicolò, per il suo interessamento, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Sassu all'Assessore alla viabilità. Se ne dia lettura.

DEL RIO, *Segretario ff.:*

«Per conoscere se intenda disporre il riattamento della ormai impraticabile strada Scala Cavallo - Putifigari - Villanova Monteleone - Mara - Padria. La presente ha carattere di urgenza». (492)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo.* E' noto a questo Assessorato che la strada di cui si occupa l'interrogante versa effettivamente in cattive condizioni di transitabilità, ma — come per altre in analoghe condizioni — non è possibile una sistemazione, perchè occorrerebbe stanziare somme che vanno oltre le attuali possibilità di bilancio. La strada Scala Cavallo - Putifigari - Villanova Monteleone - Mara - Padria ha una lunghezza di oltre 33 chilometri, e richiederebbe per la sua sistemazione una spesa di oltre 230 milioni, somma che per il momento è impossibile erogare.

Questo Assessorato si augura che, qualora vengano concessi maggiori stanziamenti in apposito capitolo di bilancio, la strada in parola possa trovare, unitamente ad altre nelle medesime condizioni di quasi intransitabilità, quella sistemazione di cui si preoccupa l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). Onorevole Assessore, le condizioni della strada cui si riferisce la mia interrogazione non potrebbero essere peggio-

ri di quel che sono. Fra breve verranno sospesi anche i servizi di linea, ed il disagio delle popolazioni interessate diverrà veramente insostenibile.

Se non è possibile una sistemazione definitiva della strada, la si metta almeno temporaneamente in condizioni di transitabilità, tanto da evitare la sospensione dei servizi di linea.

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Se non potremo contare su finanziamenti straordinari, questa strada sarà — io conto di poterne dare affidamento all'interrogante — compresa nel piano di sistemazione generale delle strade sarde.

SASSU (D.C.). Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione degli onorevoli Pinna e Caput all'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Se ne dia lettura.

DEL RIO, *Segretario ff.*:

«Per conoscere se non ravvisi indispensabile e urgente interporre tutto l'interessamento del suo ufficio per indurre una qualunque società di trasporti automobilistici che agisca nella zona Isili - Sanluri ad istituire una linea che colleghi i due citati centri. Non ignorerà certamente l'onorevole Assessore che il grosso ed importante centro agricolo di Isili manca di un qualsiasi collegamento diretto colla strada nazionale «Carlo Felice» in direzione Sanluri - Oristano - Macomer eccetera; tanto che, attualmente, chi voglia recarsi da Isili ad Oristano, a Macomer o a Sassari, è costretto a recarsi o trova più comodo recarsi prima a Cagliari. L'istituzione della linea Isili - Sanluri consentirebbe il più celere e più comodo collegamento di Isili e della circostante zona con la parte nord dell'Isola, soprattutto se gli orari verranno studiati in modo tale da rendere

possibili le coincidenze coi numerosi mezzi pubblici di trasporto che toccano Sanluri». (508).

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. E' certamente a conoscenza degli onorevoli interroganti che il traffico viaggiatori del popoloso e importante centro di Isili ha sempre gravitato e gravita tuttora su Cagliari, e in queste sue relazioni con il Capoluogo della Regione esso è abbondantemente servito da quattro corse di treni e da numerosi auto-servizi. Con Nuoro, suo capoluogo di Provincia, è del pari sufficientemente collegato dagli autoservizi della S. I. T. A., delle Ferrovie complementari, della «Columbus»; altrettanto può dirsi per i rapporti con i centri vicini. Con Sanluri, sulla statale Carlo Felice, e con la stazione Sanluri Stato per le coincidenze con i treni verso il nord ed il sud dell'Isola è collegato dal treno, sempre affollato, che parte nelle prime ore del mattino, arriva alle sei meno tre a Sanluri Stato, e rientra ad Isili alle 19 e 20. Se il viaggiatore di Isili non intende servirsi del treno può con questo limitarsi al percorso di quattro chilometri fino a Nuragus e qui trovare la corriera della S.I.T.A. che lo porta ad Oristano alle ore 8 e 20. Molti — è vero — preferiscono recarsi da Isili a Cagliari indi proseguire, perchè possono essere in città alle prime ore del mattino, profittarne per sbrigare i propri affari, e poi servirsi delle numerose corse di treni e automobilistiche per le altre destinazioni da raggiungere.

Questa è la situazione attuale, che dovrebbe ritenersi soddisfacente per le esigenze della popolazione di Isili, la quale, del resto, non risulta abbia mai avanzato attraverso il Sindaco od altre rappresentanze qualificate richiesta per il collegamento diretto Isili - Sanluri. Nè, d'altra parte, circa l'utilità della nuova auto-linea (che avrebbe una lunghezza di 44 chilometri) nonchè della sua economicità, è da sottovalutare il fatto che nessuna delle ditte ope-

II LEGISLATURA

CCLXXIX SEDUTA

28 FEBBRAIO 1956

ranti nel campo dell'industria degli autotrasporti di persone ha presentato domanda per ottenerla in concessione.

Gli onorevoli interroganti sono bene a conoscenza del fatto che gli esercenti di autoservizi pubblici di linea non godono di alcuna sovvenzione chilometrica nè da parte dello Stato nè da parte della Regione, per cui difficile riuscirebbe l'imporre un'autolinea non richiesta nè giustificabile con una quantità di traffico tale da garantire un esercizio per lo meno non deficitario.

Ciò nonostante gli onorevoli interroganti possono fare assegnamento su un più che favorevole intervento di questo Assessorato qualora al prescritto parere del Comitato regionale coordinamento trasporti dovesse essere sottoposta una qualsiasi domanda — s'intende da ditta in qualche modo idonea — tendente ad ottenere l'esercizio dell'auspicata linea diretta Isili - Sanluri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinna per dichiarare se è soddisfatto.

PINNA (M.S.I.). La risposta dell'Assessore ai trasporti mi soddisfa solo in parte. In sostanza si chiedeva, da parte mia e del collega Caput, che, riconosciuta la necessità di un rapido collegamento automobilistico tra Sanluri ed Isili, si sollecitassero le imprese che gestiscono pubblici servizi automobilistici perchè prendessero in considerazione la istituzione della linea. Per quanto ho potuto accertare io *in loco*, e cioè ad Isili, ritengo che le imprese farebbero a gara per ottenere la concessione della linea. Vorrei perciò raccomandare all'Assessore di voler fare questo passo presso qualcuna o presso tutte le società che gestiscono servizi automobilistici nell'ambito della Provincia di Cagliari.

GARDU (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Nessuna difficoltà ad accontentare l'onorevole interrogante in tal senso.

Discussione abbinata e rinvio alla Commissione della proposta di legge: «Trasferimento all'Ente sardo di elettricità degli impianti di distribuzione ed illuminazione pubblica costruiti dalla Regione in base alla legge regionale 8 maggio 1951, numero 5» (101) e del disegno di legge: «Trasferimento all'En. Sa. E. degli impianti elettrici costruiti dalla Regione». (111)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Trasferimento all'Ente sardo di elettricità degli impianti di distribuzione ed illuminazione pubblica costruiti dalla Regione in base alla legge regionale 8 maggio 1951, numero 5» e del disegno di legge: «Trasferimento all'En.Sa.E. degli impianti elettrici costruiti dalla Regione».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, il Gruppo comunista voterà a favore della proposta di legge nel testo approvato dalle Commissioni quinta e seconda. Tale testo ci sembra da preferirsi a quello presentato dalla Giunta, ai fini della speditezza della operazione di trasferimento all'En.Sa.E. di tutti gli impianti elettrici costruiti dalla Regione e di cui i Comuni hanno attualmente, in affidamento, la gestione provvisoria.

Cc'erentemente a questo nostro voto noi auspichiamo che l'En.Sa.E., parallelamente allo sviluppo dei propri impianti di produzione, provveda a costruire ed a gestire direttamente nuove linee di distribuzione, secondo un programma che colleghi alle centrali dell'En.Sa.E. le zone industriali, le zone da industrializzare e le zone agricole, dove più urgente si presenta il problema di rompere il monopolio della Società Elettrica Sarda e di assicurare il rifornimento di energia elettrica in buona quantità ed a basso prezzo, non soltanto per gli usi industriali, ma anche per gli usi artigiani, agricoli e domestici.

Questo ci sembra necessario, in attesa di più generali provvedimenti che portino alla nazionalizzazione dell'industria elettrica di produzione e distribuzione, ancora nelle mani dei

monopoli privati, la cui azione negativa continua a pesare su tutta la vita economica sarda ed italiana in generale.

Personalmente colgo l'occasione per sollecitare dalla Giunta dichiarazioni ampie e delucidazioni esaurienti sulla politica elettrica della Regione: una discussione sull'argomento è diventata urgente dopo l'entrata in attività della centrale termoelettrica di Portovesme e dopo la stipulazione di discutibili accordi con il monopolio della Società Elettrica Sarda. L'onorevole Presidente della Giunta e l'onorevole Assessore all'industria potranno, se vorranno, dare quanto prima risposta all'interpellanza che, insieme con il collega Marras, ho presentato in data 19 gennaio 1956.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste due proposte di legge, una di iniziativa consiliare, l'altra di iniziativa della Giunta, ma entrambe miranti allo stesso fine, quello cioè di trasferire all'Ente Sardo di Elettricità gli impianti elettrici costruiti dalla Regione per l'illuminazione di taluni dei nostri Comuni, comportando in definitiva un potenziamento e un allargamento delle attività dell'Ente medesimo, non potevano che trovare consenziente il Gruppo socialista. E, tranne per qualche sporadico caso, come ad esempio per il Comune di Iglesias per quanto concerne la illuminazione del nuovo quartiere denominato Villaggio operaio, non c'è dubbio che per la quasi totalità dei nostri Comuni esistono quelle preoccupazioni di gestione e di manutenzione degli impianti, che hanno costituito, in definitiva, il motivo della presentazione delle due analoghe proposte di legge, preoccupazioni che anche noi condividiamo. E, come sostenemmo in sede di Commissione legislativa, tra le due proposte quella che ci è sembrata la più idonea a raggiungere l'identico fine è stata quella presentata dai colleghi Piero Soggiu e Ignazio Serra, la quale prevede che gli impianti siano trasferiti direttamente,

e non tramite la Regione, dai Comuni all'Ente Sardo di Elettricità. I motivi che ci hanno indotto a sostenere questa tesi sono così stati ben espressi nella relazione che accompagna la unica proposta di legge formulata dalla quinta Commissione, che mi ritengo dispensato da illustrarli ulteriormente.

Si potrebbe fare una questione di carattere giuridico, una di quelle che si sogliono definire eleganti: stabilire cioè chi è attualmente l'effettivo proprietario di questi impianti, che sono stati, sì, richiesti dai Comuni, ma costruiti a totale spesa della Regione, impianti che, nella quasi totalità dei casi sembra che non siano stati ancora collaudati e nemmeno effettivamente consegnati in gestione ai Comuni medesimi. Noi riteniamo però che, col testo formulato dalla quinta Commissione, detta questione non possa neppure sorgere. In ogni modo aspettiamo che sia il Governo a farci delle osservazioni, se osservazioni ci deve fare su questa proposta di legge. Ma, a parte questa «elegante» questione di carattere giuridico, tutto il Consiglio io penso sia compreso della necessità e della utilità che questi impianti vengano trasferiti all'Ente Sardo di Elettricità.

Certo, l'Ente verrà chiamato a sostenere un onere, quello stesso onere che i Comuni non vogliono, perchè non possono, sostenere; e viene naturale chiedersi: l'Ente pretenderà dalla Regione una qualche contropartita? Io penso che così sarà, ma penso altresì che negli accordi che si stipuleranno dovrà essere stabilito con estrema chiarezza che, per la illuminazione, i Comuni e gli utenti sosterranno un limitato onere, un limitato gravame, così limitato da non farli un giorno pentire di aver ceduto i loro impianti all'Ente Sardo di Elettricità. Questo, in definitiva, a me sembra sia il nocciolo della questione: fare in modo che le popolazioni di quei Comuni sostengano un onere più lieve, possano effettivamente godere del beneficio di questo strumento creato dalla autonomia.

Senza scantonare dall'argomento, questa proposta di legge ci porta naturalmente a parla-

II LEGISLATURA

CCLXXIX SEDUTA

28 FEBBRAIO 1956

re, sia pure brevemente, dell'attività che sta svolgendo questo auspicato e oggi tanto discusso Ente Sardo di Elettricità. Il collega che mi ha preceduto ne ha accennato un pò vagamente, e non poteva fare diversamente in quanto egli ha presentato una esplicita interpellanza, interpellanza che è di estrema attualità e da tempo aspetta di essere svolta. Io sono — i colleghi mi conoscono bene — schivo della rettorica, e non voglio attardarmi a ripetere i motivi di critica che più volte ho mosso nei confronti di questo Ente, ma desidero oggi soltanto, poichè è capitata l'occasione, rivolgere alcune domande al Presidente della Giunta, e in mancanza del Presidente della Giunta al nostro egregio «Assessore volante» Costa.

Prima domanda: questo Ente Sardo di Elettricità è servito soltanto a fornire alla Carbosarda l'energia elettrica a più basso prezzo (ammesso che l'abbia fatto) o doveva servire anche a rompere il monopolio della S.E.S., a beneficio di tutte le attività industriali isolane? E se ciò non si è potuto fare per deficienza di mezzi finanziari, perchè non si affronta il problema in questa sede politica che è la più idonea e la più competente? Io penso che, a distanza di tanti anni dalla creazione di questo Ente di elettricità, si debba fare il punto sulla situazione, perchè appare chiaro a tutti, soprattutto a chi segue da vicino il problema, che non si sta marciando sul binario della lotta per la rottura del monopolio, ma si sta, al contrario, marciando sul binario della collaborazione con la S.E.S.. Non so quali possano essere i motivi che spingono il Consiglio di amministrazione dell'Ente a fare questa politica.

Sino ad oggi sia l'Ente che la Termoelettrica, che avrebbero dovuto essere rispettivamente organo politico e organo tecnico, non sono stati nè l'una nè l'altra cosa. Fra i tanti rimproveri che si fanno all'Ente, oggi possiamo anche aggiungere questo: che non è riuscito ad ottenere un contributo, sia pure modesto, dallo Stato, come giustamente prevede lo Statuto dell'Ente Sardo di Elettricità; quello stesso contributo che lo Stato ha già dato all'analogo Ente Siciliano di Elettricità. Che ne pensa, onore-

vole Assessore all'industria di questa politica di discriminazione tra la Sardegna e la Sicilia? Anche in questo campo gioca forse la diversità dei due Statuti speciali? Io sono convinto che la ragione di ciò va cercata in una carenza di attività politica da parte dell'Ente.

La Termoelettrica poi, organo prettamente tecnico, continua ad essere retto da un uomo che è completamente all'oscuro dei problemi tecnici ed economici connessi all'industria elettrica.

Noi siamo dell'avviso che il problema vada seriamente affrontato nella sua interezza, perchè col sistema attuale non si farà l'industrializzazione in Sardegna: questo è certo.

Seconda domanda all'onorevole Assessore: come sono attualmente i rapporti tra la Termoelettrica e la Carbosarda? Si dice che siano molto tesi. E' vero che la Carbosarda pretende di vendere i suoi carboni di scarto ad un prezzo oscillante attorno alle 3 lire per chilogrammo, mentre sappiamo tutti che gli studi che condussero alla costruzione della centrale termoelettrica di Portovesme partivano dalla premessa che il carbone venisse ceduto ad un prezzo iniziale zero? Questo è stato qui dentro ripetuto infinite volte sino alla noia, si è detto che il carbone che arrivava alle caldaie della centrale di Portovesme aveva un valore zero, per cui si doveva ineluttabilmente arrivare alla rottura del monopolio. Questo è un punto da chiarire: perchè se le cose stanno esattamente così, bisogna dire che ancora una volta i tecnici di Carbonia ci hanno ingannato. Vogliamo sapere quanto costa alla Carbosarda il suo carbone trasportato a bocca di caldaia. Soltanto riducendo il prezzo del carbone noi potremo ottenere l'energia elettrica a minor costo ed effettuare quella rottura del monopolio che è nei nostri e nei vostri desideri.

Terza ed ultima domanda (è una domanda che andava diretta al Presidente della Giunta, ma la rivolgo in sua assenza all'Assessore all'industria e commercio). Non le pare, onorevole Assessore, che l'attuale gestione commis-

sariale dell'Ente duri ormai da troppo tempo? A quando dunque la nomina del Consiglio di Amministrazione? Noi non abbiamo nomi da suggerirvi, ma facciamo istanza affinché vi affrettiate nella scelta dei vostri uomini, nella speranza che l'Ente possa più speditamente e più consapevolmente camminare verso quelle mete che lo attendono. Non abbiamo nomi da suggerirvi, ripeto, ma vi esortiamo, onorevole Costa, a non dare ascolto a pretese di partito od a sentimenti di nepotismo: la Sardegna dispone di uomini di alto valore anche se non hanno la tessera della Democrazia Cristiana.

Nel riconfermare che il mio Gruppo è favorevole alla proposta di legge, mi auguro che il Presidente della Giunta voglia rispondere a queste mie tre precise domande. Me lo auguro nell'interesse di questa Assemblea, me lo auguro nell'interesse di coloro che credono nella rinascita della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, appare già dai primi interventi che i progetti di legge in esame trovano consenzienti tutti i settori. Ce ne compiacciamo, perchè si tratta effettivamente di una materia tra le più importanti per l'avvenire della nostra Isola.

Debbo però rilevare che la discussione di questi due progetti di legge deve essere limitata alla materia che gli stessi riguardano. Senza voler fare il difensore d'ufficio di chicchessia, debbo affermare che la materia di questi progetti di legge — mi rincresce che i due colleghi che or ora hanno parlato si siano assentati — riguarda esclusivamente il trasferimento di impianti elettrici all'Ente Sardo di Eletticità. Ciò che riguarda o può riguardare la politica dell'energia elettrica, i rapporti con l'«Elettrica Sarda», i monopoli e gli incrementi di energia elettrica in un senso o nell'altro, il liberismo o il controllo dei prezzi, potrà essere oggetto di discussione in altra sede, in questa stessa aula, quando verrà in discussio-

ne il disegno di legge 124, concernente: «Norme integrative e modificative della legge istitutiva dell'Ente Sardo di Eletticità». Disegno di legge presentato il 17 dicembre dalla Giunta, e che dovrebbe essere quindi già allo studio delle Commissioni.

Tornando dunque al seminato, perchè non voglio uscirne, debbo chiarire al Consiglio, che la proposta di legge presentata dal collega Soggiu e da me è frutto di diversi mesi di intesa tra la mia posizione, allora, di Assessore alla industria e la sua posizione di Presidente dell'Ente Sardo di Eletticità. Riconosco che, per delicatezza verso la Giunta attuale, avremmo potuto anche evitare di presentarlo, aspettare che la Giunta presentasse il suo progetto, ma, data l'urgenza di cui parlerò, perchè mi soffermerò anche su questo, bisognava far presto. Questo progetto era arenato in Giunta fin dal mese di gennaio o di febbraio dell'anno scorso, e bisognava sbloccare a tutti i costi questa situazione, crisi o non crisi, delicatezze o non delicatezze — mi perdonino i colleghi della Giunta —, e noi abbiamo ritenuto di fare il nostro dovere di consiglieri regionali presentando immediatamente la proposta di legge.

La Giunta ha ritenuto di presentarne un altro. Sta bene che l'abbia presentato. In democrazia tutte le idee sono apprezzabili, quando hanno dei fini meritevoli di incoraggiamento. Non voglio che si faccia questione di schieramenti politici, che c'entrano — scusate — come i cavoli a merenda; questo sia detto, con tutta serenità, per le sinistre.

Le differenze tra il nostro progetto e quello della Giunta sono di natura eminentemente tecnica, e specificamente tecnico-giuridica. Noi riteniamo che il trapasso degli impianti possa avvenire nella forma spedita prevista nella nostra proposta di legge, sulla quale non mi soffermo perchè lo farà il collega Soggiu. La Giunta solleva delle obiezioni sulla ortodossia della forma di trapasso che noi proponiamo. Obiezioni che non mancano di fondamento, ma, osservo io e dirà meglio poi il collega Soggiu, se si vuole essere troppo meticolosi, le operazioni di

trasferimento procederanno al ritmo di un impianto al mese. Poi il Consiglio è sovrano di decidere come vuole, prescindendo naturalmente da schieramenti politici, perchè io, pur appartenendo al Gruppo di maggioranza, non posso deflettere dalla mia linea, che si fonda su principi giuridici dei quali sono convinto, e non mi si potrà accusare di essere contro o pro una Giunta, o un Gruppo, o una maggioranza o un minoranza solo per questo. E' una questione tecnica sulla quale tengo a esprimere il mio punto di vista. Debbo rendere noto al Consiglio che, quando stavamo studiando la materia, prima di presentare il progetto, vale a dire tra il giugno e il luglio di quest'anno, il collega Soggiu ed io abbiamo interpellato, personalmente ed amichevolmente, gli amministratori dei Comuni interessati, ed ho una valanga di lettere, che sono agli atti della Commissione, un coro unanime di tutti i Comuni (ne cito alcuni a memoria: Assolo, Buddusò, Cuglieri, Gavoi, Ghilarza, Nureci, Romana, San Basilio, Senis, Urzulei, Sant'Andrea Frius eccetera), i quali sono favorevolissimi a liberarsi dell'onere che gli impianti costituiscono.

La sostanza delle cose è questa: bene ha fatto la Regione col suo piano a provvedere alla elettrificazione dei Comuni più abbandonati e delle frazioni più disperse; i quali però, appunto perchè in tali condizioni, non sono in grado di far fronte al pagamento, sia pure ratizzato, degli impianti; nè sono in grado di provvedere alle esigenze tecniche e finanziarie della manutenzione dei medesimi. Ciò posto, due sono i motivi fondamentali per i quali è bene che la nostra proposta di legge venga approvata.

Il primo, di carattere generale, è quello che, col passaggio degli impianti all'En.Sa.E., si viene a collegare tutto un complesso di reti che prima erano isolate, indipendenti, e costituire, talvolta, anche i cosiddetti «anelli» — dei quali io, profano, so ben poco — che vengono considerati di grande utilità.

Il secondo motivo, più specifico, è che la soluzione prospettata costituisce l'unica possibilità di garantire il servizio soprattutto nei Comuni più bisognosi. Quando si pensi che questi im-

pianti servono oltre 16.000 utenti, con una rete di elettrodotti a 15 mila volt di una lunghezza di oltre 600 chilometri disseminati in tutta la Sardegna, è evidente che si tratta di una cosa di un certo rilievo. Certo, di fronte a quello impiegato dalla industria mineraria è un carico poco rilevante; ma bisogna considerare che, rispetto al consumo totale dell'Isola, si tratta pur sempre della rispettabile aliquota di un quinto. Quanto basterebbe, in ogni caso, per mettere finalmente in grado l'En.Sa.E. di dominare sul mercato e di esercitare l'auspicato controllo sui grandi complessi monopolistici che operano nell'Isola.

A questi bisogna onestamente riconoscere il grande merito d'aver creato in Sardegna l'industria elettrica, ma non si può ulteriormente consentire di spadroneggiare sul mercato, imponendo delle tariffe che spesso potrebbero essere certamente più eque. Nel concludere voglio esprimere il mio compiacimento per i consensi che questo provvedimento ha già raccolto in quest'aula, e l'augurio che non sia difficile trovare l'accordo sulle questioni tecnico-giuridiche, per una più sollecita approvazione della legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sono favorevole al trasferimento all'En.Sa.E. degli impianti elettrici costruiti dalla Regione. E' bene però non illudersi di poter gestire in attivo gli impianti in parola. Si sa che una qualsiasi azienda, nel passare dal privato ad un ente pubblico, diventa in genere passiva. Così, ad esempio, è avvenuto quando sono state municipalizzate alcune aziende tranviarie suburbane di Roma.

Ma non è di questo che voglio parlare. Sulla sostanza della legge, ed anche di quel che ha detto il collega Serra, siamo tutti d'accordo. Quel che non appare convincente è il sistema proposto da Serra e Soggiu per il trasferimento degli impianti. In sostanza si fa al Comune questo discorsetto: «Bada che, a partire da ta-

le data, in assenza di una tua formale dichiarazione in contrario, gli impianti elettrici che la Regione ha costruito per te, diventano proprietà dell'En.Sa.E.». Il sistema è senza dubbio molto pratico, ma, mi chiedo io, è giuridicamente attuabile?

Nella relazione del collega Soggiu si afferma che gli impianti non sono di proprietà comunale, perchè non sono ancora state fatte le consegne. Ciò non è del tutto esatto, perchè in molti casi la consegna è stata già fatta, tanto è vero che voi stessi prevedete il caso che i Comuni abbiano prolungato le linee. Ma, a parte questo, se l'impianto non è di sua proprietà, quando il Comune dichiara di volerlo ottenere, come può opporsi al suo trasferimento allo En.Sa.E.? Nè è pensabile che basti una semplice dichiarazione per costituire il Comune proprietario dell'impianto. Allora, se è vero, come è vero, che il Comune è già proprietario dello impianto, come può la semplice omissione del compimento di un atto qual'è quello della dichiarazione di cui sopra alienare tale diritto di proprietà? Bisogna poi dire che il termine di 60 giorni concesso per fare tale dichiarazione era troppo breve ed io ho caldeggiato in Commissione la modifica che poi è stata apportata in tal senso; si tratta di una deliberazione che dev'essere approvata dal Prefetto e dalla Giunta provinciale amministrativa; eppoi bisogna tener conto degli imprevisti: una malattia del Sindaco, elezioni amministrative, o che so io.

Ma, tornando alla sostanza del problema, è mai ammissibile che basti una semplice trascuratezza del Comune per un periodo di tempo più o meno lungo perchè automaticamente il trasferimento in questione possa intendersi avvenuto?

Ma, anche a voler ammettere che questi impianti siano ancora tutti di proprietà della Regione, è assurdo pensare che il Comune che lo voglia, possa, con una semplice dichiarazione, farli passare di sua proprietà. Non basta il verbale di consegna, cari amici Serra e Soggiu — e mi fa meraviglia, da parte vostra —; il ver-

bale di consegna non ha mai costituito titolo traslativo di proprietà.

SERRA (D.C.). Ma noi vogliamo appunto fare una legge che questo consenta.

CASTALDI (D.C.). Non potete farlo con una legge regionale. Il Parlamento può, con le dovute modalità, modificare il regime della proprietà privata, non il Consiglio regionale! Così stanno le cose, a torto o a ragione.

Del resto lo stesso collega Serra ha affermato che la maggior parte dei Comuni è disposta a cedere gli impianti con grande entusiasmo: c'è d'aspettarsi dunque che saranno solleciti nel fare le deliberazioni di cessione, e non sarà difficile richiamare ai propri doveri qualche Amministrazione poco diligente. In considerazione di tutto questo, ritengo sia preferibile il sistema che prevede la deliberazione di cessione da parte dei Comuni. E' una strada sicura, che non presenta pericoli e in concreto si dimostra altrettanto spedita — ne sono certo — quanto quella proposta dai colleghi Soggiu e Serra. Perchè dunque correre il rischio di un rinvio per incostituzionalità, o di metterci in una situazione che potrebbe sfociare in atti giuridicamente non corretti che ci verrebbero respinti dalla Corte dei Conti?

Concludendo, io ritengo che, per queste ragioni, sia preferibile il disegno di legge 111.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Piero Soggiu.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione già avvenuta in sede di Commissione, e di cui si riferisce nelle relazioni, e la discussione finora svoltasi in Consiglio alleviano la fatica che devo affrontare in qualità di relatore. Tutti i Gruppi si sono dichiarati per lo meno favorevoli all'obiettivo che la legge intende raggiungere, cioè far passare all'Ente Sardo di Elettricità, Ente specializzato e sotto il diretto controllo della Regione, gli impianti che la

II LEGISLATURA

CCLXXIX SEDUTA

28 FEBBRAIO 1956

Regione ha costruito a sue spese e con impegno da parte dei Comuni del rimborso, da effettuarsi in 30 anni, del 60 per cento della spesa di costruzione degli impianti.

E' inutile che io ripeta le ragioni del provvedimento, per quanto non tutte siano state esposte in questa sede: esse sono indicate nella relazione che il Consiglio conosce, e gli accenni che qui sono stati fatti sono sufficienti a completarne la spiegazione. Solo per eliminare qualche evidente incertezza a questo riguardo devo rispondere a talune domande.

Dirò innanzitutto che non c'è da meravigliarsi che succeda che i Comuni, che tanto hanno fatto per ottenere la costruzione degli impianti, oggi si trovino in imbarazzo nel gestirli. Perchè altro è avere un'attrezzatura tecnica sufficiente ed impianti che offrano la possibilità di una organizzazione completa dei servizi, e altro è essere titolari di impianti staccati, sparsi qua e là, che hanno oggi un limitato numero di utenti e che dovrebbero però avere press'a poco gli stessi oneri di una azienda più importante per assicurare la regolarità ed efficienza del servizio, la buona manutenzione e tutte quelle altre attività che sono inerenti alla gestione di impianti elettrici. E' prevedibile che dopo un certo periodo di tempo la situazione di passività della gestione di questi impianti abbia a modificarsi, se gli impianti verranno tenuti efficienti, soprattutto perchè quello che oggi è un grave onere a carico di questi stessi, cioè la eccessiva lunghezza delle linee di trasporto della energia dalle reti principali alle cabine di trasformazione, costituisce anche, però, l'occasione per favorire una maggiore diffusione dell'uso dell'energia elettrica nelle campagne. Direi, anzi, posto che si sono fatti accenni alla futura attività dell'Ente Sardo di Elettricità, che uno degli sforzi principali che dovrebbe fare la Regione nella esplicazione della sua attività in materia, è proprio quello di rendere capillare l'uso della energia. Credo che questo sia un campo aperto a iniziative che potranno dare qualche amarezza iniziale, in quanto richiedono spese notevoli, ma che daranno delle grandi soddisfa-

zioni in avvenire, per il bene che arrecheranno alle popolazioni sparse che a seguito delle trasformazioni delle nostre campagne andranno aumentando di anno in anno.

Posto che, come ha detto il collega Serra, gli stessi Comuni che reclamavano la costruzione degli impianti hanno nella quasi generalità sollecitato adesso di essere liberati dalla gestione dei medesimi, i due progetti di legge, la proposta fatta dal collega Serra e da me e il disegno presentato dalla Giunta, non operano in senso differente dalle aspirazioni degli Enti, il rispetto dei diritti dei quali dovrebbe consigliare una determinata forma per il passaggio piuttosto che un'altra...

CASTALDI (D.C.). Io direi meglio: il rispetto della legge.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.), *relatore*. E cos'altro vuol mai dire rispetto di un diritto se non rispetto della legge che quel diritto sancisce e tutela? (*Interruzione del consigliere Castaldi*).

Onorevole Castaldi, è inutile che lei, quando io parlo delle premesse, mi parli delle conseguenze o mi parli dello sviluppo ulteriore della questione. Per ora io ho fatto questa semplice affermazione, se lei la vuol comprendere: che il fine che si propongono i due progetti di legge, cioè il passaggio all'Ente Sardo di Elettricità degli impianti di cui discutiamo, non è in contrasto ma coincide, invece, con l'interesse e col desiderio espresso dai Comuni interessati. Questo è il punto di partenza.

Adesso vediamo qual'è la situazione giuridica che preoccupa, che ha preoccupato la Giunta e che preoccupa in modo particolare il collega Castaldi. Gli impianti in questione sono stati eseguiti secondo un piano regionale e in base alla legge sui lavori pubblici, la quale prevede che la Regione esegua lavori pubblici richiesti dagli Enti locali a totali sue spese e con l'obbligo, per gli Enti locali, a seconda delle categorie di opere, di rimborsare una parte del costo in un determinato numero di anni, senza interesse. In pratica le cose si svolgono così: l'Ente interessato fa la richiesta al-

legando la deliberazione con la quale si impegna ad assumere i suddetti oneri di rimborso; a tale deliberazione segue l'approvazione (perchè forse è impreciso parlare di accettazione), da parte degli organi esecutivi della Regione, dei progetti da eseguire; infine si procede alla esecuzione delle opere, e dopo il collaudo delle medesime viene effettuato il trasferimento dell'opera all'Ente che ne ha richiesto la esecuzione. Questa è la procedura. (*Interruzione del consigliere Pinna*). Parlo del trasferimento definitivo, il quale coincide con la iscrizione a carico degli Enti, degli oneri di rimborso in rate annuali.

Quale è la situazione giuridica durante questo *iter*? Si è parlato di una convenzione, e indubbiamente di una convenzione si tratta, sia pure *sui generis*, poichè su richiesta del Comune la Regione ha accettato, ha assunto l'impegno di eseguire determinati impianti per poi passarli al Comune stesso. Però non è affatto esatto che l'impianto venga trasferito già mentre è in via di esecuzione, e che, prima che avvenga la definitiva consegna, sia già di proprietà del Comune: gli impianti li esegue la Regione, e, in particolare, per quanto riguarda quelli che ci interessano in questo momento, li ha eseguiti tutti la Regione senza nessuna interferenza, neppure di natura tecnica, da parte dei Comuni. Esistono, è vero, le deliberazioni dei Comuni che richiedono l'esecuzione degli impianti e che promettono — perchè questo è il termine esatto — di assumere l'impegno del rimborso, ratizzato, degli oneri già accennati, ma niente di più. Anche per quegli impianti a proposito dei quali taluno ha detto che vi è già stata una consegna, essendo passati alla gestione dei rispettivi Comuni, non c'è stato trasferimento definitivo: è stata semplicemente e provvisoriamente affidata la gestione ai Comuni, proprio perchè era incerta la destinazione finale degli impianti. In altri termini, tutto ciò che esiste è una convenzione preliminare fra Comune e Regione, con la quale la Regione si impegna ad eseguire gli impianti e a cederli al Comune che si impegna a rimborsare alla Regione una quota del 60 per

cento delle spese per la costruzione degli impianti.

Ora, in queste condizioni, dire che esiste una proprietà del Comune, a parte la questione che ha sollevato il collega Serra e che io non sto qui a sviscerare perchè ci farebbe perdere troppo tempo, mi pare che sia un camminare un po' troppo spediti, perchè in realtà quella determinata convenzione che al suo perfezionamento determina l'entrata definitiva nel patrimonio indisponibile del Comune degli impianti che ne hanno formato oggetto non ha avuto ancora il suo compimento.

In definitiva, ci troviamo di fronte a due enti i quali hanno convenuto l'uno di eseguire un'opera e l'altro di riceverla, assumendosi determinati obblighi: ma la convenzione non ha avuto ancora la sua conclusione finale.

Il passaggio in proprietà ai Comuni non è dunque avvenuto; ed in questa condizione pare a noi proponenti che sia perfettamente legittima una disposizione di legge regionale che, riallacciandosi alla vecchia legge, dica: «Quelle determinate convenzioni, qualora — perchè questa è la sostanza della legge, onorevole Castaldi — qualora i Comuni non insistano nel volerle perfezionare, non avranno più effetto; se i Comuni, invece, insisteranno nel volerle perfezionare, il loro perfezionamento avrà luogo, e gli impianti andranno, secondo la loro originaria destinazione, a quei Comuni che ne richiedessero la costruzione». Ma il collega Castaldi dice: «Ammesso pure che gli impianti non siano del Comune, come può allora bastare la semplice dichiarazione unilaterale di quest'ultimo perchè l'acquisto di tale proprietà abbia luogo?». La risposta è semplice, onorevole Castaldi: la dichiarazione unilaterale del Comune non determina direttamente l'acquisto della proprietà degli impianti; essa perfeziona la convenzione cui dinanzi accennavo, il cui risultato finale è quello di trasferire gli impianti al Comune. Questo stabilisce, in sostanza, la nostra proposta di legge. (*Interruzione del consigliere Castaldi*).

Non dimentichiamo, onorevole Castaldi, che questa questione non è sorta perchè taluno

abbia un interesse in un senso ed altri in altro senso. Stiamo concordemente studiando un meccanismo che renda meno macchinoso il passaggio all'En.Sa.E. di quel determinato numero di impianti che i Comuni non vorranno tenere.

Ora, io dico, voler adottare una procedura che richiede il passaggio, dal Comune alla Regione, e poi dalla Regione all'En.Sa.E. mi pare che sia proprio il modo migliore per perdere tempo e per non evitare in qualche caso danni maggiori di quelli che sono già avvenuti per la cattiva manutenzione degli impianti. A parte il fatto che i proponenti e sostenitori di questa tesi, che io e la maggioranza della Commissione abbiamo combattuto, dovrebbero, per essere conseguenti, sostenere, non il semplice passaggio dal Comune alla Regione e poi dalla Regione all'En. Sa. E., ma addirittura un passaggio dalla Regione al Comune — esecuzione piena della originaria convenzione — un passaggio dal Comune alla Regione, e finalmente un passaggio dalla Regione all'En.Sa.E., cioè tre passaggi. Questa sarebbe stata una tesi conseguente all'impostazione dei sostenitori di quella tesi, la cui premessa è precisamente che la convenzione originaria fra Regione e Comune debba avere la sua piena esecuzione.

Tutto questo sia detto per confermare ancora una volta quali siano state le preoccupazioni che hanno determinato la maggioranza della Commissione a preferire, al sistema proposto dalla Giunta, quello suggerito dai proponenti dell'altro progetto di legge.

Per il resto, io non ho veste politica per rispondere ai quesiti che sono stati posti dall'onorevole Cardia e dall'onorevole Colia, tuttavia posso fornire qualche notizia storica che può essere utile. La Giunta potrà dare, invece, nella sede opportuna, tutte le delucidazioni che ritiene necessarie circa la futura politica in materia di produzione e di distribuzione di energia elettrica che essa intende seguire e far seguire dall'organo specializzato creato a questo fine.

Per quanto riguarda l'attività che l'Ente ha svolto finora, io vorrei rassicurare i colleghi

che hanno dei dubbi, che l'Ente, in definitiva, ha usato i mezzi di cui aveva la disponibilità: in primo luogo, partecipando alla più importante iniziativa in materia di industria elettrica che è stata presa in questo dopoguerra in Sardegna, cioè la costruzione della centrale di Portovesme, il che ha messo l'Ente nella condizione di comproprietario di questa centrale. Se io dovessi esprimere una mia opinione personale, direi che sarebbe augurabile che la Regione, se ne avrà i mezzi, ne diventi proprietaria esclusiva. Per il resto ha utilizzato i mezzi a disposizione per acquistare la maggioranza del pacchetto azionario di due società di distribuzione. Come taluno ha osservato, questo acquisto ha già portato ad un diverso modo di trattare gli utenti di quelle società di distribuzione.

I mezzi che l'Ente aveva a disposizione non erano, invece, sufficienti a costruire un rete di trasporto e di distribuzione, e allora si poneva il problema — e si pone per qualunque produttore di energia — di fare arrivare la energia dal luogo di produzione al luogo di consumo, ciò soprattutto in conseguenza del fatto che l'Ente non era l'unico proprietario della fonte di produzione, cioè della centrale di Portovesme. E allora è stato fatto quello che qualunque imprenditore avrebbe fatto, cioè è stato acquistato il servizio da parte di chi possedeva le linee per il trasporto della energia dal luogo di produzione al luogo di consumo. Tutto questo per un periodo ben determinato di tempo, per un periodo forse troppo breve (tre anni) per consentire all'Ente di svolgere un programma più tranquillo, di più ampio respiro e a condizioni che sono state stabilite — è inutile che io le illustri — in modo da ottenere un costo del servizio inferiore a quello che sarebbe stato per un diverso modo di trasporto dell'energia.

Tutto questo, ripeto, la Giunta potrà meglio spiegare quando sarà più propriamente in discussione la politica elettrica della Giunta stessa. Quanto sopra però ritengo sia sufficiente a togliere la preoccupazione da taluno espressa che l'Ente abbia fatto il comodo dei mo-

nopolisti. L'En.Sa.E. non ha fatto — ripeto — che scegliere il mezzo più economico per il trasporto dell'energia. Aggiungerò anzi che gli accordi in questione hanno portato anche il vantaggio dell'acquisizione di utenze che prima erano del monopolista. Ho voluto farne cenno soprattutto perchè il Consiglio ha insistito sul punto che l'En.Sa.E. potrebbe far diventare gli utenti così acquisiti consumatori diretti della Società Termoelettrica Sarda, delle cui centrali l'Ente è comproprietario con la Carbosarda.

Qui cade a proposito dire che le difficoltà vere che l'En.Sa.E. sta attraversando non sono quelle che hanno portato agli accordi temporanei col monopolista, nè questi hanno recato alcun danno, hanno anzi recato vantaggi; le difficoltà vere sono nei rapporti fra lo En.Sa.E. e il suo socio, la Carbonifera Sarda. Anche qui però occorre chiarire come propriamente stanno le cose, e mi riferisco in particolare modo all'onorevole Colia. Non è esatto dire che la Carbonifera Sarda pretende di dare oggi il prezzo di 3 lire ad un chilo di scorie di carbone che, come l'onorevole Colia ha ricordato, fu, in tutti gli studi precedenti, assunto di valore zero (la qualcosa io sempre considerai assurda perchè bastava che si presentasse un consumatore perchè quelle scorie acquistassero un valore)... *(Interruzione del consigliere Colia)*. Mi lasci finire, onorevole Colia. Non è, ripeto, che si pretenda oggi di far diventare 3 il valore zero, ma la verità vera è questa: quel che doveva avere valore zero (e che poi, in quegli studi di cui il Consiglio si è occupato e che furono diretti dal professor Carta, fu invece portato a valore 1) è ad un certo momento venuto a mancare. La Carbosarda ha ad un certo momento dichiarato di non avere più misti di valore zero (o di valore 1 come meglio ho precisato), e di avere invece un carbone del quale, finchè io sono stato a dirigere l'Ente, non sono riuscito a farmi dire quali fossero le caratteristiche costanti, naturalmente con quel ragionevole margine di elasticità che si deve concedere per prodotti di questo genere. Ecco dove stanno le

difficoltà: non si riesce a sapere, e non si riesce a stabilire in una convenzione definitiva, quale tipo di combustibile in definitiva la Carbosarda sia in grado di fornire per il funzionamento della centrale, ed in quale quantità, perchè parrebbe, dalle lunghe trattative che io svolsi a suo tempo, che non si sia in grado di sapere neppure questo. Ad un certo momento, per esempio, mi sono sentito dire che le 290 mila tonnellate di misti di quel tale valore prima zero, poi uno, che si prevedeva di produrre, non sarebbero state più 290.000 (quantità necessaria e sufficiente per assicurare il funzionamento della centrale durante tutto l'anno, a pieno carico, o press'a poco) ma solo 130 mila, con tendenza a diminuire anzichè ad aumentare. Questo, tanto perchè abbiate un'idea dello stato in cui si trova la questione.

Il vero problema da risolvere, è dunque questo, a parte, naturalmente, quello di grande importanza dei mezzi maggiori che si dovrebbero fornire all'Ente per consentirgli di svolgere una politica più ampia: per esempio la costruzione o la partecipazione alla costruzione di nuovi impianti; l'estensione delle reti di trasporto; quello della capillarizzazione delle utenze, e così via. Ma — ripeto — il problema attuale, urgente da risolvere è proprio quello dei rapporti En. Sa. E. - Carbosarda, sui quali rapporti incidono naturalmente le incerte condizioni della Carbosarda.

Circa i mezzi dell'En.Sa.E., che tutti ci auguriamo di vedere incrementati, voglio fare un'osservazione in merito alla protesta espressa dall'onorevole Colia per la discriminazione ancora una volta operata ai danni della Sardegna dal Governo centrale, il quale nega all'Ente Sardo di Elettricità lo stesso contributo che concede all'Ente Siciliano. Ebbene, il contributo, almeno nella forma e con le condizioni che sono state imposte all'Ente Siciliano di Elettricità, io non credo che dobbiamo rimpiangerlo, perchè il contributo in capitale, che poi si limita ad 1 miliardo, concesso all'Ente Siciliano di Elettricità, ha portato praticamente alla soggezione dell'Ente stesso ad una serie di controlli e ad una forma di amministrazione in cui pesa

II LEGISLATURA

CCLXXIX SEDUTA

28 FEBBRAIO 1956

più lo Stato che la Regione. (*Interruzioni*).

No, i conferimenti furono identici: anzi credo che la Regione abbia in seguito portato a 2 miliardi il suo concorso in capitale. In origine avevano conferito 1 miliardo lo Stato ed 1 miliardo la Regione Siciliana. Quel miliardo dello Stato, ripeto, mise in condizioni di inferiorità la Regione. Gli altri miliardi che, in numero notevole, sono stati concessi all'Ente Siciliano di Eletticità costituiscono lo sconto anticipato su un programma, presentato prima che l'Ente venisse costituito, di costruzione di impianti idroelettrici, il quale era niente altro che la determinazione in cifra dei contributi che in base alle leggi vigenti lo Stato era tenuto a concedere. Quindi non si può fare un paragone fra i 32 miliardi, salvo errore, che l'En. Si. E. ha avuto dallo Stato e il nulla che ha avuto l'En.Sa. E., perchè se quest'ultimo avesse degli impianti idroelettrici da costruire, potrebbe ottenere, in proporzione, gli stessi contributi che ha ottenuto l'En.Si.E.; non solo, ma li avrebbe probabilmente sulla base dello studio di progetti esecutivi per singoli impianti e quindi con molta maggiore approssimazione al costo effettivo degli impianti stessi. A quest'ultimo riguardo l'Ente Siciliano si è trovato in svantaggio perchè la misura dei contributi venne determinata in base a studi fatti molto tempo prima, con una previsione di spese, che poi in realtà sono state sufficienti per la costruzione, mi pare, di soli quattro impianti, due dei quali di piccola entità: uno produce, se non ricordo male, 2 milioni di chilowattore all'anno, e un altro un milione e ottocento circa. Degli impianti dell'Ancipa, poi, l'unico finora esistente è quello che io vidi in costruzione l'anno passato sul Platani. Quindi da questo punto di vista la procedura seguita dall'En.Si.E. per ottenere i contributi non ha giovato. Nella visita che io feci a quelli impianti, mi vennero esaurientemente illustrati i danni che da quell'errore iniziale sono discesi.

Ora, se la nostra Regione riesce ad ottenere dallo Stato un contributo in capitale per l'Ente, salvi i contributi per i singoli impianti, benvenuti siano questi contributi, ma, a mio giudizio, a condizione che di ciò non si serva lo

Stato come pretesto per fare quello che ha fatto in pratica con l'Ente Siciliano di Eletticità, mettendo la Regione elegantemente, se non proprio da un canto, in una posizione tale per cui oggi gli amministratori dell'En.Si.E. devono lamentare una certa freddezza nell'interesse della Regione verso l'Ente.

Ecco perchè dicevo all'onorevole Colia, ed il mio intervento è finito: «adagio per quanto riguarda i contributi da chiedere allo Stato». Bisognerà chiederli con molta attenzione e con la visione molto chiara di quello che può succedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. La Giunta esprime il proprio compiacimento per il fatto che tutti coloro che sono intervenuti nella discussione sono d'accordo sul passaggio degli impianti all'En. Sa.E. Si tratta ora di vedere quale delle due strade proposte sia opportuno seguire per raggiungere questo scopo. Premesso che l'atteggiamento della Giunta non sarà intransigente in proposito, io mi permetto di riaffermare che, secondo il nostro modestissimo parere, riteniamo più giusta la strada indicata nel testo della Giunta e che le argomentazioni tecnico-giuridiche dei colleghi Serra e Soggiu non ci hanno convinto. Personalmente condivido pienamente le argomentazioni che l'avvocato Castaldi ha voluto prospettarci. Noi riteniamo che gli impianti siano dei Comuni perchè sono stati costruiti dalla Regione — è vero — ma su domanda fatta dai Comuni. E se è vero che gli impianti sono di proprietà dei Comuni (e non ha rilevanza, a me sembra, il fatto che ancora non li abbiano pagati) non c'è dubbio che la strada più ortodossa sia quella indicata dalla Giunta.

Comunque, ripeto, noi non ci irrigidiamo sul testo della Giunta: se il Consiglio riterrà di preferire il testo della Commissione la Giunta non avrà obiezioni. L'interessante è che si trovi il modo di trasferire gli impianti all'En.Sa. E. Questo nell'interesse degli impianti stessi,

perchè solo così possono essere tenuti in efficienza, nell'interesse della Regione perchè le somme ivi investite non siano state spese invano, e nell'interesse della popolazione perchè possa godere di quei vantaggi per i quali l'En.Sa.E. è stato istituito.

Qualche oratore ha posto delle domande precise alla Giunta su determinate questioni. Io penso che non sia questa la sede adatta per rispondere: prendo però impegno, a nome della Giunta, che prestissimo saremo in condizioni di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Cardia, e, come giustamente ha detto l'onorevole Serra, verrà anche in discussione un progetto per le modifiche allo Statuto dell'En.Sa.E. In quella sede noi potremmo dare quelle esaurienti risposte che il Consiglio giustamente attende.

Qualche cosa però penso sia utile dire subito; poche parole, anche perchè l'amico Soggiu ha già detto molto a difesa dell'En.Sa.E. Piero Soggiu, che è stato fino a pochi giorni fa l'amministratore dell'Ente, conosce meglio di chiunque altro la situazione. L'En.Sa.E. non poteva fare dei miracoli: ha fatto quello che le sue forze gli consentivano di fare. Qualche risultato, sia pure modesto, si è ottenuto; certo non si è potuto rompere il monopolio elettrico, cioè non si è ancora raggiunto lo scopo per il quale l'En.Sa.E. è stato istituito.

MELIS (P.S.d'A.). Il collega Soggiu non ha detto una cosa simile. Basti pensare che ci sono 250 milioni di chilowattore di produzione di energia elettrica in più, onorevole Costa.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Forse non mi sono spiegato, io non stavo facendo alcun appunto all'onorevole Soggiu, al contrario, mi stavo associando a quanto egli ha già detto in difesa dell'En.Sa.E. Volevo solo aggiungere che l'En.Sa.E. ha fatto quello che ha potuto; non è riuscito certamente a rompere il monopolio elettrico perchè non ne aveva i mezzi: l'Ente possiede infatti i mezzi per la produzione dell'energia, ma non anche quelli per il trasporto e la distribuzione della stessa, per cui ha dovuto rivolger-

si a chi questi mezzi possedeva. Questo è quel che volevo dire, e mi dispiace di non essere stato chiaro.

PRESIDENTE. Dopo l'intervento del rappresentante della Giunta, metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a promuovere il trasferimento all'Ente Sardo di Elettricità degli impianti elettrici di distribuzione ed illuminazione pubblica, comprese le linee di derivazione dai punti di prelevamento dell'energia, costruiti o in corso di costruzione o di progettazione, in esecuzione della legge regionale 8 maggio 1951, numero 5.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Veramente io, più che dell'articolo uno vorrei parlare del sistema da seguire nella votazione: a me pare che si sarebbe dovuto mettere ai voti, preliminarmente, se votare sul testo della Giunta o su quello della Commissione. Mi rendo conto che la regola è che si discuta quello della Commissione, ma qui ci troviamo di fronte ad un caso particolare: fino a quando il Consiglio non si sarà esplicitamente pronunciato contro il testo della Giunta, è chiaro che chi, come me, a quel testo è favorevole si trova in una situazione di imbarazzo nel votare il testo della Commissione, agli articoli del quale non può dare un voto contrario perchè lo trovano in gran parte consenziente, nè d'altra parte un voto favorevole, perchè, appunto, ritiene sia preferibile approvare il testo della Giunta. Volevo su questo richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente, alla decisione del quale, naturalmente, mi rimetto.

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, la pras-

II LEGISLATURA

CCLXXIX SEDUTA

28 FEBBRAIO 1956

si, come lei sa, è che si discuta e si voti sul testo della Commissione.

Intende parlare sull'articolo 1?

CASTALDI (D.C.). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DESSANAY, Segretario:

Art. 2

Entro il termine di giorni sessanta dalla entrata in vigore della presente legge, l'Amministrazione regionale notifica agli Enti locali, a richiesta dei quali i singoli impianti sono stati costruiti, le rispettive posizioni tecniche e contabili riguardo agli impianti stessi, nonchè la facoltà prevista dal 2° comma del presente articolo.

Entro novanta giorni successivi alla scadenza del termine predetto, i suindicati Enti locali hanno il diritto di chiedere che i singoli impianti, eseguiti col proprio impegno di contribuzione nella spesa di costruzione, rimangano ad essi definitivamente acquisiti sotto gli obblighi assunti a norma della citata legge regionale 8 maggio 1951, numero 5.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2 bis.

DESSANAY, Segretario:

Art. 2 bis

Il trasferimento degli impianti all'Ente Sardo di Elettricità è disposto con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta degli Assessori ai lavori pubblici e all'industria e commercio.

Con lo stesso decreto sono annullati gli obblighi assunti al riguardo dagli Enti locali, a norma dell'articolo 6 della citata legge regionale 8 maggio 1951, numero 5.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Non essendo stato approvato l'articolo 2 bis, nè potendosi votare l'articolo 2 del testo della Giunta, perchè non si armonizza col resto degli articoli proposti dalla Commissione, non resta che sospendere la discussione e rimandare i progetti di legge in Commissione per un riesame.

I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956